

Rassegna del 29/10/2010

CONFCOMMERCIO

RESTO DEL CARLINO MODENA	11 Il presidente Sangalli: "Nel 2011 obbligatorio rilanciare i consumi"	...	1
ORE 12	3 Banche popolari , importante il sostegno per il commercio	...	2
SOLE 24 ORE	15 Le famiglie sono alla frutta? Non se la possono permettere	Ichino Andrea	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 La bufera delle feste di Arcore - Il premier e Ruby: ho cuore, mi muovo per aiutare	Galluzzo Marco	4
CORRIERE DELLA SERA	11 Il Pdl fa quadrato. "Situazione difficile. Può precipitare tutto"	Di Caro Paola	5
REPUBBLICA	3 Bersani: "A casa il Cavaliere e le sue singolari abitudini"	G.D.M.	7
CORRIERE DELLA SERA	15 La riforma della Ue sul rigore dei bilanci - Più rigore nei bilanci, l'accordo dell'Europa	Caizzi Ivo	8
SOLE 24 ORE	2 Draghi: la priorità è il lavoro	Bocciarelli Rossella	9
SOLE 24 ORE	3 Due aliquote per le banche	Bufacchi Isabella	10
REPUBBLICA	13 Crescita, Italia penultima nel mondo dal 2000 peggio di noi solo Haiti	Mania Roberto	13
CORRIERE DELLA SERA	2 Statali, i tagli di Brunetta: in tre anni 300 mila in meno - "Dipendenti pubblici, 300 mila in meno"	Baccaro Antonella	14
ESPRESSO	50 Intervista a Guglielmo Epifani - Divisi non si vince	Pilati Paola	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	2 Credito alla sfida della governance	Draghi Mario	19
SOLE 24 ORE	7 Il punto - Troppa spazzatura, la legislatura affonda nelle sabbie mobili	Folli Stefano	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	35 Befera: al servizio delle Pmi per aiutare la competitività	Mobili Marco	21
PANORAMA	74 Indagine sul Superenalotto - Indagina su un 6 al di sopra di ogni sospetto	Ferrari Gianluca	22



ASSEMBLEA DI CONFCOMMERCIO

Il presidente Sangalli: «Nel 2011 obbligatorio rilanciare i consumi»

C'ERA un ospite d'onore ieri pomeriggio nella sede di Confindustria Modena in via Begarelli, in occasione dell'assemblea: Carlo Sangalli (nella foto con il management modenese), presidente nazionale di Confindustria Imprese per l'Italia, ma anche coordinatore di Rete Imprese Italia, il nuovo organismo di rappresentanza che, per la prima volta, raccoglie sotto un'unica sigla artigiani, piccole imprese e commercianti, rappresentati da Confindustria Imprese per l'Italia, Confartigianato, Cna, Casartigiani, e Confesercenti. «Piccole e Medie Imprese, rappresentanza e prospettive» è il titolo che Carlo Galassi, presidente provinciale di Confindustria Imprese per l'Italia Ascom Modena, ha desiderato come tema della giornata.

«L'interesse della piccola e media impresa coincide con l'interesse del Paese — ha detto Sangalli — una verità che le associazioni di rappresentanza delle Pmi si sono incaricate di imporre all'attenzione di istituzioni, forze politiche e organi di informazione, prima col pat-

to del Capranica di 4 anni fa e poi con l'accordo di Roma di 5 mesi fa, col quale è stata costituita ufficialmente Rete Imprese Italia, il nuovo organismo di rappresentanza che, per la prima volta, raccoglie sotto un'unica sigla artigiani, piccole imprese e commercianti, rappresentati da Confindustria Imprese per l'Italia, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti. E' finalmente, questa, una delle rare volte che in Italia si crea un movimento destinato, anziché a dividere e frantumare, a unire forze fondamentali per il benessere del Paese e dei cittadini».

Sangalli si è anche sbilanciato su una previsione riguardante il 2011: «Il 2010 si appresta a chiudere con una crescita del Pil dell'1%, la crescita dei consumi sarà sugli stessi valori. E' ovvio che contiamo di accelerare su questi due parametri nel 2011. Il problema italiano è legato alla domanda interna ancora debole. Dobbiamo rilanciare i consumi, perché con la crescita e l'occupazione meno marcate rispetto ad altri Paesi, una stagnazione dei consumi può aprire una spirale molto negativa».



*Dati diffusi dalla **Confcommercio**: 4.550 istituti e milioni di clienti*

Banche popolari, importante il sostegno per il commercio

Negli ultimi mesi, la percentuale delle piccole e medie imprese che lamenta un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito bancario si va progressivamente riducendo. È quanto emerge dal recente sondaggio condotto dalla Bce, a livello europeo, tra 5.312 imprese, riferito al periodo marzo-settembre 2010. Rispetto ai numeri della precedente indagine che copriva i sei mesi anteriori, la percentuale di pmi che lamenta un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito bancario si è ridotta della metà scendendo dal 42 al 24 per cento. Al tempo stesso sale dal 10 al 12 per cento la percentuale di pmi che segnala invece dei miglioramenti. Debole invece la domanda di credito, che resta "sostanzialmente invariata" spiega la Bce. Infatti, la percentuale di pmi che chiedono un aumento dell'ammontare dei prestiti sale del 3 per cento rispetto al 16 per cento del periodo precedente. Tali risultati sono stati raggiunti anche grazie all'attività costante svolta dalla Cooperazione bancaria in Europa, un movimento che rappresenta oltre 4.550 banche e oltre 160 milioni di clienti e il cui merito, soprattutto in questo periodo di crisi economica, è stato quello di aver costantemente supportato le piccole e medie imprese e di essere rimasto vicino alla propria clientela.

Questi dati trovano ulteriore conferma per l'Italia nei risultati pubblicati dall'Osservatorio sul credito per le imprese del commercio

del turismo e dei servizi realizzato da **Confcommercio**-Imprese.

Dall'analisi dell'Osservatorio emerge che il 52 per cento delle imprese riesce a far fronte al proprio bisogno finanziario e diminuisce leggermente la quota di imprese che dichiara di non farcela, 11,3 per cento contro il 13,7 per cento del trimestre precedente; sostanzialmente stabile anche per quanto riguarda la percentuale di aziende che si sono rivolte alle banche per ottenere un fido, 22,5 per cento contro il 22,3 per cento del trimestre precedente a cui si associa un parziale miglioramento sul versante dell'offerta di credito, in quanto il 60 per cento delle imprese ha ottenuto il fido richiesto. In questo quadro positivo, ma ancora fragile, nel quale comunque si intravedono segnali di una leggera ripresa economica, le Banche Popolari continuano a fornire il necessario sostegno a questo ramo dell'economia composto nel nostro Paese prevalentemente da pmi.

Infatti, le stime più recenti relative al mese di settembre confermano che gli impieghi nel settore del commercio, pur essendo cresciuti a livello nazionale meno dell'1 per cento evidenziano, tuttavia, incrementi particolarmente consistenti nel Centro (+7,1 per cento) e nel Mezzogiorno (+5,3 per cento), mentre nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est il settore sembra aver risentito maggiormente della recente crisi. La difficoltà della fase attuale per il settore del commercio è sottolineata

anche dai risultati delle inchieste congiunturali dell'Isae che mostrano come negli ultimi mesi l'indicatore del comparto sia ai minimi degli ultimi dodici mesi. Questi dati confermano ulteriormente, nonostante le scarse informazioni statistiche, il ruolo svolto dalla categoria a sostegno dei commercianti e del settore turistico, un impegno reale che consente di facilitare questa fase di rilancio. Una dedizione costante che testimonia la vicinanza delle banche della categoria nel sostenere il tessuto produttivo già fortemente indebolito dalla crisi ma desideroso di reagire. Nella loro storia ultracentenaria, infatti, le Banche Popolari hanno sempre privilegiato rapporti improntati sulla fiducia con la clientela non facendo mai mancare la loro attenzione e il loro sostegno.



CONSUMI

Le famiglie sono alla frutta? Non se la possono permettere

La crisi ha cancellato la «quarta settimana»: appiattito l'acquisto di cibi freschi

di **Andrea Ichino**

Il fenomeno della riduzione dei consumi nella "quarta settimana" del mese è stato a lungo sbandierato come un indicatore di povertà degli italiani, quando in realtà, prima della crisi, era prevalentemente una conseguenza di comportamenti fisiologici dei consumatori. È ragionevole infatti concentrare in un'unica spesa l'acquisto di beni di consumo quando lo stipendio appena ricevuto lo consente, accumulando scorte da smaltire prima del nuovo stipendio. Nulla di strano quindi se, in tempi normali, le quantità acquistate risultano maggiori quando il conto corrente riprende fiato (tipicamente dopo il "27 del mese", ma non per tutti nella stessa data) e si riducono successivamente. Anche perché, dicono i dati, gli acquisti delle scorte a inizio mese si fanno nei grandi supermercati a prezzi inferiori, mentre in seguito si compra quel che eventualmente manca nei negozi di prossimità, in quantità giornaliere inferiori per via dei prezzi unitari più alti.

La caduta dei consumi lungo il mese diventa invece un fenomeno preoccupante quando riguarda beni deperibili, come frutta e verdura, e soprattutto quando si aggrava pesantemente a seguito di una riduzione dei redditi come quella causata dalla crisi recente. È quanto si evince dai dati Nielsen sui consumi giornalieri degli italiani, che ho analizzato insieme a Francesco Manaresi grazie a un finanziamento di Federdistribuzione (www.federdistribuzione.it/studi_ricerche/files). Rispetto al 2007, nel 2009 gli italiani hanno ridotto del 6% il loro consumo giornaliero medio di beni alimentari. L'entità di questa riduzione ammonta a circa 250 euro a testa in un anno al netto della variazione dei prezzi. Un vero e proprio taglio alle quantità acquistate che risulta ancora più evidente se consideriamo la frutta e la verdura fresche di cui lo studio misura direttamente i chilogrammi comprati: la caduta del consumo di questi prodotti è pari al 9%, ossia oltre 15 kg in meno a testa in un

anno, che diventano 17 kg tra le famiglie più svantaggiate. Quindi un peggioramento qualitativo della nostra dieta, soprattutto tra i meno abbienti.

Ma ciò che colpisce è osservare che questa caduta dei consumi durante la crisi, rispetto al periodo precedente, non è distribuita in modo costante durante un mese intercorrente tra due date di percezione dello stipendio, essendo lieve all'inizio e molto marcata alla fine di questo periodo. E questo accade anche per prodotti come la frutta e la verdura che non possono essere accumulati in scorte. Mentre prima della crisi i consumi di frutta e verdura, al contrario degli altri, erano quasi costanti in ogni giorno del mese, durante la crisi iniziano a calare tra la prima e la quarta settimana. È una caduta pesante, pari al 6% tra inizio e fine periodo: nella prima settimana si acquistano poco più di 3 kg pro capite, nell'ultima meno di 2,8. Tra le famiglie più svantaggiate la caduta supera il 10 per cento. Questo fatto è difficile da spiegare come il risultato di un comportamento razionale dei consumatori. È ragionevole attendersi che una crisi come quella che ci ha colpiti riduca i consumi giornalieri di frutta e verdura, ma perché dovrebbe avere questo effetto quasi solo a fine mese e non subito dopo la percezione dello stipendio?

L'acuirsi durante la crisi del fenomeno della quarta settimana per beni il cui consumo avrebbe dovuto rimanere costante, ancorché inferiore, lungo il mese, indica che gli italiani hanno difficoltà a pianificare le loro spese quando le ristrettezze economiche si fanno sentire. Gli sviluppi più recenti delle teorie che prendono il nome di Behavioural Economics hanno iniziato a spiegare comportamenti come questo incorporando nel ragionamento economico concetti tipici dell'analisi psicologica, come «l'impazienza» e «l'incoerenza temporale delle preferenze», ossia la difficoltà degli esseri umani a mantenere domani impegni liberamente presi da loro stessi oggi.

Alla luce di questi sviluppi teorici il fenomeno della "quarta settimana" cessa di essere un puzzle. L'ipotesi della Behavioural Economics è che in una situazione di ristrettezza economica diventino più evidenti le conseguenze di un comportamento che tutti, chi più chi meno, in qualche misura adottiamo. Ossia, cedere alla tentazione di regalarci oggi un consumo maggiore di qualcosa che ci piace impegnandoci (con noi stessi) a consumar-

ne di meno domani, salvo poi, quando si arriva al domani, imbrogliarci di nuovo con promesse riguardo al dopo domani. E così, continuando a illuderci che l'eccezione sia per una volta sola, arriviamo «...al 21 del mese e i nostri soldi sono già finiti» come cantava Lucio Battisti.

Capire questo non ci aiuterà forse ad evitare recessioni in futuro, ma ci permetterà di affrontarle meglio, distinguendo tra ciò che è davvero colpa della recessione (il calo dei consumi) e ciò che dipende dalla nostra tendenza a non rispettare i patti con noi stessi (la distribuzione giornaliera dei consumi di beni deperibili tra due percezioni dello stipendio).

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le accuse della giovane al premier diventano un fatto politico. La replica: spazzatura. Il Pd: se ne vada

La bufera delle feste di Arcore

Berlusconi sul caso della ragazza minorenni: aiuto chi ha bisogno

Diventano un caso politico le accuse della minorenni Ruby al presidente del Consiglio Berlusconi e la presunta telefonata alla questura di Milano. La replica del Cavaliere: «Io sono una persona di cuore e aiuto chi ha bisogno, ma della spazzatura mediatica non mi occupo». E poi, dal vertice di Bruxelles: «Ho la

coscienza a posto, è stato montato un caso sul nulla». Nuove rivelazioni, intanto, sulle feste di Arcore. «Ogni volta 5.000 euro»: così sarebbero stati pagati gli incontri nella villa. Insorge l'opposizione. Il segretario del Pd, Bersani: il premier deve andarsene.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

Il premier e Ruby: ho cuore, mi muovo per aiutare

«Sono fatto così però ho la coscienza a posto, montato un caso sul nulla». Ma c'è preoccupazione

Io sono qui per parlare di spazzatura vera, lascio a voi la spazzatura mediatica

Silvio Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Non nega nulla: non nega le feste, non nega di aver abusato un tantino del suo potere per aiutare una minorenni, per farla rilasciare dai poliziotti. Non nega i suoi difetti, i suoi vizi, le sue amicizie, il fatto che la porta di Arcore sia sempre aperta per un certo tipo di ospiti: «Sono fatto così, ma ho la coscienza a posto», dice agli uomini di Bertolaso, prima della conferenza stampa, su rifiuti, ad Acerra.

Poi dalla Campania si sposta in Belgio, per il Consiglio europeo, e in una pausa dei lavori, subito dopo una foto con gli altri leader, si avvicina alle telecamere: «È stato fatto un casino sul nulla!». Un casino che però ha un'eco internazionale, con i leader dei 26 Paesi dell'Unione europea, perché è impossibile che non se ne parli, perché è lui stesso a ricordare di quella volta che con la Merkel dovette nascondere la faccia dietro una pagina di un quotidiano, imbarazzato per una foto a più colonne di Noemi, altra minorenni e altro scandalo, verso il quale un anno fa la cancelliera tedesca mostrava interesse, in una pausa di un altro Consiglio.

Berlusconi all'estero, rincorso dagli scandali italiani. La storia si ripete. Un film già visto. Lui stesso ne parla, dell'inchiesta

della procura di Milano, dell'ipotesi di favoreggiamento della prostituzione, a carico del suo amico Emilio Fede, come di «spazzatura mediatica». È stato lui stesso a fare quella telefonata in questura, raccontando una bugia sui natali della giovane marocchina che frequentava i saloni e la piscina coperta di Arcore? Forse sì. Almeno così sospettano i suoi ministri. Ma poco importa, almeno per il protagonista della vicenda: Berlusconi ad Acerra sorride, in conferenza

stampa si mostra disinvolto, dice che sì, l'ha aiutata lui la ragazza, perché «sono una persona di cuore e mi muovo sempre per aiutare chi ha bisogno di aiuto. Ma sono qui per parlare di spazzatura vera, lascio a voi la spazzatura mediatica».

E se i cronisti insistono poco male, non vale rispondere, si prende ad esempio Santoro: «Nessun contraddittorio, usiamo il sistema di Annozero: contraddittorio nei miei confronti zero, insulti e accuse a iosa, dunque contraddittorio zero».

Eppure raccontano che Berlusconi, al di là della serenità offerta alle telecamere, sia molto preoccupato. Per i riflessi all'estero della vicenda, innanzitutto, per il timore che possano essere coinvolti altri suoi collaboratori, che l'indagine si allarghi, in secondo luogo. «Non è finita», dice ancora,

sempre ad Acerra.

Nei giorni scorsi, ad Arcore, è stato udito gridare e imprecare sulla vicenda, consapevole degli effetti non positivi della pubblicità che sarà data alle sue abitudini private, nonostante la convinzione che «il sottoscritto sia l'unico capo di governo del mondo a non avere diritto a una privacy».

Ai collaboratori di Bertolaso ha aggiunto una notazione ulteriore, all'insegna dell'amarezza: «Finisco di guardare la televisione, alla sera, prima di andare a letto, e visto quello che raccontano quasi quasi mi convinco di essere veramente un criminale».

Ovviamente non è d'accordo con le sue impressioni, ma la tv continua a guardarla e le porte della sue case continuano ad essere aperte.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl fa quadrato «Situazione difficile Può precipitare tutto»

Convocata la Direzione per il 4 novembre

Sono serena, andremo avanti a lavorare come abbiamo fatto in questi mesi. Ci sono tutte le condizioni per completare la legislatura **Mariastella Gelmini**, ministro all'Istruzione

ROMA — È bastata una rapida lettura dei soli titoli dei giornali per far scattare l'allarme rosso: il caso Ruby piombato come uno tsunami, l'accordo nella maggioranza ancora lontano su Lodo e giustizia, i segnali crescenti di scollamento nel Pdl con fughe verso Fli e disponibilità ormai dichiarate per un governo tecnico. Non c'è voluto altro per convincere praticamente tutto il gotha del Pdl — coordinatori, ministri e capigruppo — a rispondere ieri mattina all'invito di Fabrizio Cicchitto e riunirsi al Senato per metter su una unità di crisi in grado di affrontare l'emergenza.

Da Gasparri a La Russa, da Verdini a Quagliariello, dalla Gelmini a Bondi, da Fitto a Brunetta, e in collegamento costante con gli assenti (per impegni esterni) Alfano, Frattini e Alemanno, tutti i big del partito — in una riunione a tratti drammatica — hanno convenuto che è giunto il momento di «serrare le file», perché «la situazione è difficilissima, può precipitare da un momento all'altro», perché «le possibilità di un accordo con Fini sono appese a un filo», perché «siamo sottoposti ad un attacco concentrato — giudiziario, mediatico, politico — senza precedenti», perché «non è possibile che il Presidente non sia controllato, che ci sia così tanta leggerezza in chi gli sta vicino» e perché «la vicenda Ruby può diventare esplosiva per la stabilità del Paese».

«Questa roba della ragazza

ci fa più male della mafia, è peggio di tutto: non solo perché tocca corde sensibili degli italiani, di ambienti ecclesiastici, ma soprattutto perché non sappiamo che conseguenze psicologiche possa avere su un Berlusconi già da settimane molto provato, e la cui linea politica procede a zig zag», dice uno dei partecipanti alla riunione che riporta lo sconcerto, l'inquietudine, l'angoscia di tutti i presenti. Che hanno appunto deciso di mettere da parte per ora divisioni e correnti e di stringersi «attorno al nostro leader, Silvio Berlusconi, che stanno tentando di accerchiare perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente», dice Ignazio La Russa. Gli fa eco Mariastella Gelmini: «Sono serena perché andremo avanti a lavorare come abbiamo fatto in questi mesi» e anche se la scissione con Fli ha creato «disorientamento, da parte dei nostri parlamentari c'è un grande senso di responsabilità e soprattutto un grande attaccamento al presidente Berlusconi e al Popolo della libertà».

La conseguenza di questo stringersi a corte è la salvaguardia dell'unità del partito: per questo si lavora a trattenere gli scontenti, dando loro voce sulle regole interne a partire dal 4 novembre, quando è stata convocata la Direzione per decidere su statuto, regole, elezioni dei coordinamenti sul territorio e tesseramento per i congressi. E a conferma che tutti

sanno che la situazione è serissima, ieri sono arrivate le smentite sull'intenzione di abbandonare il partito da quasi tutti i firmatari del documento dei 25 con cui si chiedevano nuove regole e un nuovo rapporto con Fini.

La scheda

Tutti i nodi di fronte al Pdl

Riforme, scontri e regole

Lodo Alfano

L'accordo sullo scudo nella versione «reiterabile» cara ai berlusconiani sembra ormai lontano. La partita si sposta sul legittimo impedimento, con l'obiettivo di prorogarlo se la Corte costituzionale non lo boccerà in toto

Quadro politico

La perdita di consensi rilevata dai sondaggi, le voci sempre più insistenti di «esodo» di parlamentari pdl verso Futuro e Libertà, lo scollamento interno e i contrasti tra ex Forza Italia ed ex An, lo scontro sulle regole interne: un'emergenza che ha indotto lo stato maggiore del partito a convocare la Direzione per il 4 novembre

L'ultima «tegola»

Il caso Ruby, dall'impatto ancora da valutare, ha fatto scattare l'allarme rosso nel partito, con relativa riunione d'urgenza dei maggiori: l'obiettivo è mettere momentaneamente da parte le divisioni e stringersi attorno al leader sotto attacco

La Russa

«Stanno accerchiando Berlusconi perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente»

Quel Fini che ieri, non a caso, ha preteso dai suoi cautela e silenzio, conscio che la situazione è delicatissima. Per ora da Fli non arrivano affondi contro Berlusconi sul caso Ruby, anche se, dicono, «nel caso fosse dimostrata la telefonata da Palazzo Chigi, la faccenda sarebbe da dimissioni». E se sul Lodo un ministro esperto dava ieri la partita per «sospesa, ormai si aspetta la decisione della Consulta sul legittimo impedimento», anche sulla giustizia si resta in standby, in attesa di capire se tra Pdl e Fli si va a un difficilissimo accordo complessivo o a nuovi scenari. Dal voto al governo di salute pubblica che, sussurra un pidiellino doc, «a questo punto potrebbe andare bene a tutti...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ex Forza Italia I due rappresentanti più autorevoli della componente del Pdl che fu in Forza Italia: a sinistra, il coordinatore Denis Verdini (59 anni) e il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto (70 anni), già socialista. Ieri è stata convocata d'urgenza una riunione di tutte le personalità più rappresentative del partito per affrontare vecchie e nuove emergenze.

Ex Alleanza nazionale I due componenti più importanti che sono confluiti nel Pdl da Alleanza nazionale: Maurizio Gasparri (54 anni), terzo da sinistra, è il capogruppo al Senato; Ignazio La Russa (63 anni) è ministro della Difesa e coordinatore del partito. È la componente criticata per aver sottovalutato la rilevanza numerica dei finiani.

Le reazioni

Bersani: "A casa il Cavaliere e le sue singolari abitudini"

Zanda: su polizia grave ingerenza del governo

ROMA — A casa. Perché il governo non governa, perché è impegnato solo nelle «questioni esoteriche dell'odo Alfano». Ma anche perché è travolto da altri «temi che non voglio titolare. Che portano al centro le singolari abitudini del presidente del Consiglio». Pier Luigi Bersani va all'attacco di Berlusconi e cita indirettamente il caso della minorenni marocchina che avrebbe partecipato alle feste di Arcore. «Basta - è l'appello del segretario Pd -. Qualcuno stacchi la spina. Il Paese ha problemi seri». Alla Lega, a Fini, allo stesso Pdl il Partito democratico chiede di chiudere il sipario. «Se ha tanto buon cuore, in queste ore ci sono migliaia di persone fermate per furti... Li lascia abbandonati così?», è la sola battuta che si concede il leader. Ma tutto il Pd assedia il premier. Chi con gli strumenti parlamentari, chi parlando di tutt'altro in una sede così lontana dalle stanze arcoriane. Massimo D'Alema partecipa a un convegno con monsignor Rino Fisichella, neopresidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione. E agli uomini di fede si rivolge così: «C'è uno smarrimento e un involgarimento del discorso pubblico. Altro che chiedere alla Chiesa di non ingerire. Io vorrei dirvi: ingerite! Se non ora, quando?».

Il vicecapogruppo del Senato Luigi Zanda concentra la sua attenzione su un aspetto della vicenda. Preparandosi a chiedere al governo di riferire all'aula di Palazzo Madama. «Tralascio la parte privata della vicenda. Ma se la questura è

stata indotta a favorire il rilascio della minorenni su pressioni di Palazzo Chigi allora la vicenda sarebbe incredibile. E avremmo di fronte il segnale di uno spapolamento dello Stato che il potere e la cultura berlusconiani lasceranno all'Italia». Il presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro parla di «grave abuso» per l'intervento sulla Questura milanese. «Deve venire in Parlamento. La sua credibilità personale è quella che è, ma la telefonata alla polizia è istituzionalmente inaccettabile». La richiesta viene confermata dal capogruppo alla Camera Dario Franceschini: «In un altro paese il presidente del Consiglio che telefona alla Questura avrebbe portato alle immediate dimissioni dello stesso. Un intervento che Berlusconi rivendica allegramente». Antonio Di Pietro si occupa di un altro piano: «Sul versante politico-istituzionale io credo che il presidente del Consiglio non debba essere ricattabile. Berlusconi ha questa caratteristica tutta sua: essere allo stesso tempo un ricattatore e un ricattato. Utilizza il sistema di dossieraggio per fermare gli avversari politici, come nel caso Boffo piuttosto che nella vicenda Favata».

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Alema: c'è uno smarrimento e un involgarimento del discorso pubblico, la Chiesa reagisca



Verso un fondo permanente anti crisi

La riforma della Ue sul rigore dei bilanci

Merkel insiste per cambiare il Trattato

Rigore dei conti pubblici e creazione di un Fondo di sostegno permanente per gli Stati a rischio della zona euro: primo passo verso la riforma del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea. La cancelliera Merkel insiste sulle sanzioni politiche per i Paesi non virtuosi in materia di bilancio.

A PAGINA 15 Caizzi, Montefiori, Offeddu

Vertice Ue L'Italia si è mossa per evitare che le nuove sanzioni siano estese anche agli Stati con debito superiore al 60% del Pil

Più rigore nei bilanci, l'accordo dell'Europa

Fondo anticrisi: sì alle modifiche del Trattato chieste dalla Merkel, ma «minime»

I punti principali

Prima assoluta: sanzioni preventive

1 Il testo discusso ieri stabilisce per la prima volta che potranno essere decise sanzioni in via preventiva, prima che un Paese abbia superato il limite del deficit fissato al 3% del Pil: lo Stato esaminato avrà sei mesi per correggere il tiro

La tempestività nel ridurre il debito

2 Sanzioni saranno comminate anche ai Paesi che non si muoveranno per ridurre in tempi sufficientemente rapidi debiti superiori al 60%. Restano da definire nei dettagli i meccanismi di aggiustamento

Il Fondo permanente di sostegno

3 Gli Stati membri giudicano «necessario» creare un «meccanismo di risoluzione delle crisi» basato su un Fondo permanente di sostegno per i Paesi della zona euro (Fondo già creato, ma per un periodo di tre anni, dopo la crisi greca)

Il compromesso sul Trattato di Lisbona

4 La Germania, sostenuta dalla Francia, chiede di subordinare la creazione del Fondo di sostegno a necessarie modifiche del Trattato di Lisbona. Sugli emendamenti altri Stati frenano. Il vertice cerca un compromesso che preveda cambiamenti minimi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Un allentamento della linea dura della Germania sulla modifica dei Trattati Ue ha consentito un passo in avanti nel progetto di governo comune dell'economia, incentrato su controlli di bilancio più severi per i Paesi membri. Il primo giorno di lavori del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, protrattisi nella notte a Bruxelles, ha gettato le basi per annunciare oggi un compromesso politico e di quadro generale sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita. Gli aspetti tecnici e concreti di questa nuova costruzione, su cui permangono divisioni tra i governi, verrebbero rinviati al contributo dei ministri finanziari dell'Eurogruppo/Ecofin, del presidente stabile del Consiglio, il belga Herman Van Rompuy, e della Commissione europea del portoghese José Manuel Barroso. Il premier Silvio Berlusconi ha attuato una op-

posizione netta al pericolo di sottoporre l'Italia a un pesante piano ventennale di rientro del suo debito pubblico al 118% del Pil. «La riunione del Consiglio europeo è molto importante per il nostro futuro — ha spiegato Berlusconi —. Riusciremo a far passare il concetto che la salute di uno Stato non è data solo dal debito, ma anche dalla finanza privata».

I 27 leader considerano questa intesa di massima sufficiente a rassicurare i mercati finanziari sull'allontanamento di rischi di insolvenza nell'Eurozona, esplosi con la Grecia e ancora temuti per Irlanda o Portogallo. Ulteriori sviluppi sono attesi nei summit in programma tra il dicembre prossimo e il giugno 2011.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha preso atto delle forti opposizioni e ha frenato la sua richiesta di modifica dei Trattati per imporre la sospensione del diritto di voto a livello Ue ai Paesi con i conti pubblici fuori controllo. In cambio ha ottenuto il

via libera alla riforma del Patto sulla linea rigorosa concordata dai ministri finanziari della task force di Van Rompuy. Passerebbe anche la trasformazione in permanente del fondo triennale di salvataggio, varato per evitare il rischio d'insolvenza della Grecia, sul modello del Fondo monetario di Washington. La Merkel pretende però una apertura all'ipotesi di limitate modifiche dei Trattati (con l'assegnazione a Van Rompuy di esplorarne le conseguenze) proprio per l'istituzionalizzazione del fondo di salvataggio.

Per l'Italia la parte più scivolosa riguarda la procedura sanzionatoria collegata al rientro del debito pubblico verso il 60% del Pil. Qualora passasse l'obbligo di riduzione di 1/20 l'anno della parte eccedente, l'attuale 118% del Pil imporrebbe maxi-tagli da una quarantina di miliardi annui generatori di rischi recessivi e di tensioni sociali. Berlusconi ha così difeso a oltranza la linea so-

stenuta nella task force dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che prevede una valutazione estesa al debito privato, alla solidità del sistema bancario, alla sostenibilità della spesa pensionistica e ad altri «fattori rilevanti». L'Italia, applicando questo concetto di debito allargato, ritiene di salire da «maglia nera» alla fascia media dell'Eurozona, uscendo dalla lista dei Paesi obbligati a duri piani di rientro. Il testo della bozza su questo punto appare però ancora generico e aperto a diverse interpretazioni.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118

Per cento
Il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Prodotto interno lordo



Nuove regole/1. Le nostre aziende non sono penalizzate nel raffronto internazionale

Nuove regole/2. Non ci sarebbero aggravii sulle Pmi, resta il trattamento previsto oggi

Draghi: la priorità è il lavoro

Tasso di sottoutilizzo all'11% - «Non si torna indietro su banca e politica»

“

MERCATO E OCCUPAZIONE

«Il numero di occupati si è ridotto in Italia di 560mila persone, in gran parte appartenenti a quell'area che include i contratti di lavoro a tempo determinato e parziale»

“

LE FONDAZIONI

«Devono seguire a saper guardare lontano, comprendere che non possono sacrificare le prospettive delle loro banche e delle economie al desiderio di ritorni monetari immediati»

“

BANCHE E POLITICA

«Certi rapporti fra gruppi economici locali, banche pubbliche e politica si sono dimostrati alla lunga esiziali per le banche e deleteri per il costume civile»

LE FONDAZIONI

Si impegnino su tre fronti: La loro stessa governance, le ricapitalizzazioni, l'autodisciplina nel rapporto con il management

Rossella Bocciarelli
ROMA

«La condizione del mercato del lavoro è il tema centrale» visto che «oggi i consumi ristagnano perché i redditi reali delle famiglie non progrediscono e vi è diffusa incertezza sul futuro» e le prospettive per la crescita del Pil quest'anno e il prossimo, non si discostano molto dall'uno per cento. Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è tornato ieri a battere sul tasto occupazione, al termine del suo intervento alla Giornata del risparmio, durante il quale ha detto anche, ai numerosi banchieri ed esponenti del mondo delle fondazioni bancarie venuti ad ascoltarlo, che «nessuno vuole tornare indietro» all'era del sistema bancario agli ordini della politica.

Con toni pacati, il Governatore ha ricordato che la recessione seguita alla crisi del 2007-2008 ha investito con forza l'economia italiana, riportando il Pil nel 2009 al livello in cui era 9 anni fa; ha poi spiegato che «tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009 il numero di occupati si è ridotto di 560mila persone» anche se nel primo semestre dell'anno si è registrata una debole ripresa, con 40mila occupati in più. E, dopo aver dato atto al governo di aver esteso sin dall'inizio della crisi la platea dei potenziali beneficiari della cassa integrazione (le ore autorizzate nell'arco dei dodici me-

si sono state un milione e 800mila) è tornato sui numeri della disoccupazione: 8,5 per cento della forza lavoro secondo il calcolo Istat che include anche i lavoratori in nero; 11 per cento se si valuta il tasso di «sottoutilizzo» che tiene conto anche della Cig e del lavoro scoraggiato. I senza lavoro italiani sono «come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania». Ma, più in generale, secondo il Governatore è la ripresa mondiale a mostrarsi fragile, debole e disomogenea, anzi, «a rischio». Una situazione che tutti i paesi devono affrontare insieme: «Non vi è altra risposta che un più stretto coordinamento tra le politiche economiche dei principali Paesi», ha rimarcato, sottolineando che le parole usate dall'ultimo G20 non sono retorica. Al governo, Draghi ha riconosciuto di essersi mosso con la giusta prudenza nel corso della crisi e con la capacità di tenere sotto controllo l'andamento dei conti pubblici, «anche per l'assenza di salvataggi bancari». Ora però, ha fatto capire, serve un cambio di passo, soprattutto a livello europeo dove sarebbe bene introdurre regole «quasi automatiche» per dare ai paesi più deboli «quella determinazione che loro manca» per «risolvere i problemi di politica economica». Draghi ha spiegato che «molto è stato fatto sul fronte del controllo dei bilanci pubblici, ma il pilastro su cui si fonda la stabilità finanziaria è la crescita economica, senza la quale non si ripagano i debiti». E ha concluso tornando a chiedere, come già aveva fatto in passato, la definizione di un patto europeo per la crescita economica.

Nel suo intervento, Draghi ha

affrontato numerose questioni attinenti alla vita del mondo del credito. Così ha sottolineato che «l'esperienza italiana delle fondazioni è positiva» per la loro capacità d'interpretare il ruolo di azionisti stabili. Ma ha anche indicato l'esigenza che le fondazioni s'impegnino su tre fronti: «La loro stessa governance, la ricapitalizzazione delle banche, l'autodisciplina nel rapporto con il management di queste ultime». E ha lanciato un monito: «L'esperienza italiana delle banche pubbliche è viva nella nostra memoria. Certi rapporti - ha affermato - fra gruppi economici locali, banche pubbliche e politica si sono dimostrati alla lunga esiziali per le banche, deleteri per il costume civile: la crescita del territorio ne è stata in più casi frenata, anziché favorita». Dunque, su questa strada «nessuno vuole tornare indietro». Anche sulla governance delle aziende di credito, il Governatore ha usato un linguaggio molto netto: «La Banca d'Italia - ha spiegato - non s'intromette indebitamente nell'autonomia imprenditoriale» delle banche, «non pretende di dettare, specie per le banche più grandi e complesse, specifici assetti interni», con un implicito riferimento al recente cambiamento ai vertici di UniCredit. Ma, ha aggiunto, è necessario che siano «fissate senza ambiguità» le linee di riporto e di comando nonché le responsabilità degli organi societari e dei manager. Infine, Draghi si è soffermato sulle nuove regole di Basilea, chiarendo che le aziende di credito italiane non sono penalizzate nel raffronto internazionale dalle norme in arrivo, ma che anche per le banche italiane, soprattutto a

quelle di grande dimensione, i nuovi standard di Basilea tre richiedono un rafforzamento significativo del patrimonio. Invece, dalle nuove norme non dovrebbero risultare aggravii per le Pmi, in quanto «per i finanziamenti alle piccole e medie imprese il trattamento privilegiato già previsto oggi per il calcolo dei requisiti patrimoniali è confermato».



Tremonti propone una doppia imposta: una per le attività commerciali e un'altra (più alta) per la finanza

Due aliquote per le banche

Draghi: disoccupati all'11% - Brunetta: 300mila statali in meno

Niente tasse sui Bot. Invece si può pensare a due aliquote per l'imposizione sulle banche: una più bassa per le attività commerciali e una più alta per quelle finanziarie. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo annuncia in occasione della giornata mondiale del Risparmio, davanti al governatore di Bankitalia,

Mario Draghi, e al presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Mussari. Il ministro ha poi ribadito che non si può fare una riforma fiscale in deficit e ha riconosciuto come «condivisibili» i dati illustrati da Draghi sul mercato del lavoro, con un tasso di sottoutilizzo pari all'11% e la perdita, tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto trimestre del 2009, di 560mila occu-

pati. «Oggi i consumi ristagnano - ha detto Draghi - perché i redditi reali delle famiglie non progrediscono». Intanto il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, a un anno dal lancio della sua riforma annuncia: entro il 2013 i dipendenti pubblici saranno calati di 300mila unità (-8,4%).

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

Riforma tributaria. «Non può essere fatta in deficit: prima incassi i soldi»

Financial stability board. «Scritte cose importanti per gli impegni di governi e parlamenti»

Due aliquote per le banche

Tremonti: imposte più alte sulle attività finanziarie - No alle tasse sui Bot

LE NUOVE REGOLE

«La prossima crisi non potrà essere risolta come questa a colpi di debito pubblico»
«Condivisibili» i dati di Draghi sulla forza lavoro

Isabella Bufacchi
ROMA

No alla tassazione delle rendite finanziarie, e quindi no a una nuova tassa sui Bot che sarebbe inappropriata. Sì all'introduzione di una doppia aliquota per le banche: una tassa più bassa sull'attività commerciale, per favorire il credito a imprese e famiglie, e un'aliquota più alta sulla pura attività finanziaria delle banche, che funzioni da disincentivo alla speculazione. È questa «l'idea per le banche, un'ipotesi che va studiata in ambito europeo e che è un modo serio per impostare la riforma fiscale», lanciata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione della solenne Giornata mondiale del risparmio, alla sua 86esima edizione organizzata dall'Acri a Roma.

Dopo aver ripercorso le riforme già fatte o in atto, come quella delle pensioni e del federalismo fiscale, il ministro ha affre-

tato il tema che sta maggiormente a cuore alle platee che lo ascoltano, compresa quella ieri nutrita di banche: il fisco. «La riforma fiscale non può essere fatta in deficit», è stata la sua premessa, ribadendo che a Bruxelles la regola è «prima incassi i soldi, poi fai la riforma».

Sulle attività finanziarie, il ministro ha confermato l'invito di una riforma con il «concorso di tutti». «Noi siamo aperti a tutte le ipotesi che possono venire - ha affermato -, e da Assogestioni e Abi sono già giunte in via informale, sulla riforma delle attività finanziarie». Ha però bocciato, come ha fatto in passato, la riforma della tassazione sulle rendite finanziarie perché questo significherebbe tassare di più i titoli di stato. «Tassare i Bot non è la cosa giusta al momento giusto», ha sottolineato precisando che «non è appropriata l'equazione: tassare le rendite finanziarie uguale tassare i Bot». Per contro, ha avanzato un'ipotesi da studiare e valutare seriamente anche in ambito europeo, sul problema della speculazione finanziaria «fuori dalla retorica». Ha proposto la doppia aliquota per le banche. «Due aliquote, una più

bassa per la proprietà industriale e commerciale e una più alta per le attività finanziarie», ha spiegato il ministro, per il quale con la nuova tassazione verrebbe «favorito» il credito a imprese e famiglie e «disincentivata» l'attività finanziaria, quella speculativa. L'impianto è quello dello scorporo delle attività delle banche in due tronconi, uno «sano» e uno «cattivo»: separare il credito ordinario, rivolto alle imprese e alle famiglie, dall'attività bancaria pura finanziaria e speculativa, che verrebbe tassata di più.

Oltre alle riforme strutturali, Tremonti ha affermato che la stesura di nuove regole è centrale perché la prossima crisi non potrà essere risolta come questa a colpi di debito pubblico. Ha riconosciuto, rivolgendosi al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che aveva parlato prima di lui, «il lavoro straordinario svolto dal Financial stability board». «Il Fsb ha scritto cose importanti per gli impegni che devono prendere governi e parlamenti», ha convenuto, rimarcando che limitarsi a modificare le regole per le banche, che sono già regolamentate, può creare un'asimmetria, un fattore ulteriore di rischio senza intervenire sullo shadow banking dove le regole proprio non ci sono. «Molto migrerà da un settore all'altro», ha ammonito, mettendo in chiaro di avere

«riserve e dubbi» anche su Basilea 3. Nel 2011, ha annunciato, l'Ocse aprirà un forum globale sui Global legal standard non solo sulla finanza.

Tornando all'Italia, Tremonti ha detto che i dati «così come esposti» poco prima dal governatore Draghi sul sottoutilizzo della forza lavoro sono «totalmente condivisibili» e così «sono stati rimossi alcuni equivoci». Ha però subito suggerito di voler condiderne altri, come quelli dell'artigianato che lamenta 400.000 posti non accettati: «Se la tua prospettiva è il posto fisso in una fondazione bancaria, la chance di disoccupazione è molto alta». Tremonti ha infine rivendicato l'attenzione del governo non solo sulla «tenuta dei conti pubblici ma anche sulla tenuta sociale». «Abbiamo fatto tre finanziarie e tredici provvedimenti economici. Non si può dire che non abbiamo fatto niente».





DOMANDE & RISPOSTE

● **Qual è il collegamento tra riforma della tassazione sulle rendite finanziarie e Bot?**

Le rendite finanziarie sono tassate con un'aliquota del 12,5% applicata a rendimenti e capital gain (aliquota che sale al 27% per depositi e obbligazioni sotto i 18 mesi esclusi i Bot tassati al 12,5%): questa tassazione riguarda gli investitori "nettisti", chi incassa gli interessi netti come i risparmiatori, e non i fondi e le banche che sono lordisti. L'incremento dell'aliquota aumenterebbe il gettito per l'erario principalmente con i rendimenti certi, cioè le cedole delle obbligazioni bancarie o societarie e dei titoli di stato detenuti dai privati.

● **Perché non è «il momento giusto» per una riforma della tassazione delle rendite finanziarie o dei Bot?**

L'Italia detiene il terzo debito pubblico al mondo e ha superato finora senza grandi traumi la violenta crisi del debito sovrano nell'eurozona. Uno dei punti di forza del debito pubblico italiano è la distribuzione geografica del collocamento, che avviene per circa il 50% in Italia, sul mercato domestico. I paesi che vendono i propri titoli di stato prevalentemente presso gli stranieri sono considerati molto vulnerabili, più esposti alle ondate di avversione al rischio e alla speculazione.

● **Cosa cambierebbe per i risparmiatori in caso di uniformazione al 20% dell'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie?**

È difficile che piccoli investitori e famiglie mutino radicalmente le scelte per gestire la liquidità. Alcuni prodotti diventerebbero però più convenienti a scapito di altri. La riforma penalizzerebbe infatti titoli di stato, fondi comuni di investimento (inclusi i fondi liquidità) e pronti contro termine, finora tassati al 12,5% e avvantaggerebbe i conti correnti bancari, inclusi i conti deposito e quelli ad alto rendimento, attività sulle quali il prelievo è al 27 per cento.

● **La differenziazione delle aliquote a seconda dell'attività finanziaria o meno vedrebbe una situazione in Italia analoga a quella di altri paesi?**

Le banche italiane sono tradizionalmente universaliste, quindi senza una netta separazione tra istituti che svolgono attività di tipo industriale e commerciale rispetto a quelle che si dedicano alle attività finanziarie. Una situazione del genere invece si realizza in altri ordinamenti. Quindi in Italia, se non impossibile, la situazione sembra comunque più difficile da realizzare.



Verso il nuovo fisco. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (a destra) con il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari

Crescita, Italia penultima nel mondo dal 2000 peggio di noi solo Haiti

Enrico Letta: mancate le riforme del fisco e del lavoro

Il dossier

ROBERTO MANIA

ROMA — Penultimi davanti solo ad Haiti. Praticamente ultimi perché il paese caraibico è stato devastato dal terremoto e il crollo del suo Pil non fa testo. Negli ultimi dieci anni, dunque, siamo cresciuti meno di tutti. Nel mondo. Ci siamo piazzati al 179° posto su 180 paesi. I dati del Fondo monetario internazionale elaborati dal quotidiano spagnolo *El País* illustrano il nostro "decennio perduto", il declino che c'è stato e che continua. Dieci anni che hanno cambiato il mondo e che ci hanno lasciato in fondo alla classifica prigionieri dei nostri ritardi strutturali. Siamo stati i cinesi del mondo negli anni del miracolo economico, siamo diventati un paese-lumaca, praticamente fermo negli anni della globalizzazione.

Nella prima decade del nuovo Millennio la ricchezza italiana è aumentata solo del 2,43 per cento. La grande recessione ci ha congelato e impoverito: il Pil pro capite è indietreggiato ai livelli del 1998. Non per tutti è stato così. In fondo alla classifica ci siamo ritrovati con gli altri grandi malati in stagnazione permanente: il Portogallo (+6,47 per cento) e il Giappone (+7,30 per cento). Oppure con la Germania (172° posto con un Pil in crescita dell'8,68 per cento) che ha pagato pesantemente la recessione, ma che ora è ritornata, grazie all'export, a fare da locomotiva. Distaccati tutti, però, dalle altre economie occidentali: dalla Francia, piazzata al 162° posto con un Pil che è cresciuto in dieci anni del 12,53 per cento, dalla Gran Bretagna (157°, +15,41 per cento), dagli Stati Uniti (152°, +17,77 per cento), dalla Spagna (144°, +22,43 per cento) e dalla stessa Grecia (132°, +28,09 per cento). Non c'è stata gara con le cosiddette economie emergenti. Questo è stato il loro decennio: il loro Pil è aumentato cinque volte tanto quello delle economie tradizionali.

Nella nostra debacle ci sono colpe le imprese, nella loro inca-

pacità di innovare e adeguarsi a quello che Salvatore Rossi, direttore centrale della Banca d'Italia, ha più volte chiamato il «cambio di paradigma tecnologico». Ma ci sono — tante — colpe della politica. Nel decennio considerato ha governato per sette anni il centro-destra di Silvio Berlusconi con due parentesi (governi Amato e Prodi) del centrosinistra. «È evidente — dice Enrico Letta, vicesegretario del Pd, sottosegretario a Palazzo Chigi con Romano Prodi — che ci sia una responsabilità prevalente di Berlusconi. Ma un decennio chiama in causa tutto il sistema perché non ci sono mai stati tanti anni così negativi. La nostra società avrebbe bisogno di una vera e propria "shakerata" per immettere in circolo un po' di dinamismo. Sono mancate le riforme, a cominciare da quella del sistema fiscale che continua a mantenere un triplice record: quello del nero, quello della pressione sul lavoro e sulle aziende, quello che, a parte il Lussemburgo, premia di più le rendite. E poi è mancata una discussione sul lavoro e sui lavori. Dopo un decennio perduto, allora, è necessario subito un governo di responsabilità nazionale. C'è un interesse "repubblicano" che va oltre gli schieramenti».

Vadasé che i ritmi di crescita risentano del punto di partenza e che, dunque, più in basso si è e maggiori sono i margini di incremento. Ma certo fa impressione leggere che il Pil della Guinea Equatoriale (al primo posto) ha fatto segnare in dieci anni un + 387,45 per cento oppure quelli dell'Azerbaigian (+ 276,24 per cento, in seconda posizione) e del Qatar che con un +251,11 per cento ha conquistato la terza posizione. La Cina, che era già partita nel decennio precedente è cresciuta del 170,86 per cento (sesta posizione) e l'India, al ventesimo posto, ha accresciuto il Pil del 103,52 per cento.

Il crollo italiano è dovuto innanzitutto alle pessime performance della produttività. Tra il 1997 e il 2003 è addirittura arretra-

ta. Questo, appunto, è il nostro declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una elaborazione dei dati dell'Fmi: il prodotto interno lordo in 10 anni è salito del 2,43%

Dieci anni di Pil (Crescita dell'economia in %)

i primi 10 paesi...			...e gli ultimi 10		
1	Guinea Equatoriale	387,45	171	Bahamas	8,91
2	Azerbaigian	276,24	172	Germania	8,68
3	Qatar	251,11	173	Repubblica Dominicana	8,64
4	Turkmenistan	237,46	174	Eritrea	8,47
5	Angola	181,87	175	Danimarca	7,74
6	Cina	170,86	176	Granada	7,74
7	Birmania	165,22	177	Giappone	7,30
8	Sierra Leone	146,52	178	Portogallo	6,47
9	Nigeria	133,14	179	Italia	2,43
10	Etiopia	121,44	180	Haiti	2,39



Draghi e Tremonti d'accordo: disoccupazione all'11% Statali, i tagli di Brunetta: in tre anni 300 mila in meno

Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, entro il 2013, e risparmi per 62 miliardi con la riforma. Fanno discutere i tagli del ministro Renato Brunetta, che fornisce anche i dati sugli effetti della «manovra»: blocco del turnover, contratti di lavoro flessibili e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe

«volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti». D'accordo il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: disoccupazione all'11 per cento. Brunetta ha fornito le cifre anche sulla lotta all'assenteismo, ridotto «di circa il 35%».

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Fubini
Taino, Tamburello

«Dipendenti pubblici, 300 mila in meno»

Brunetta: riduzione entro il 2013. Epifani: non scimmiettare Cameron

Dare il numero di tutte le persone fuori dal lavoro non è un buon viatico: non scimmiettiamo Cameron

Guglielmo Epifani, leader cgil

I punti

Il programma dei risparmi

1 Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013, e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione.

Malattia, le assenze calano del 35%

2 Le misure contro l'assenteismo, secondo il ministro, hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite degli statali di circa il 35%

Le critiche dei sindacati

3 Con i 300 mila lavoratori in meno, è la risposta della Uil, «andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro speso nella miriade di consulenze» della PA

ROMA — Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013 e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione. Hanno fatto discutere i dati diffusi ieri dal ministro Renato Brunetta sugli effetti delle misure contenute nella «manovra»: blocco del turnover (ricambio, ndr), contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione dell'8,4% che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe «volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti».

Già negli anni 2008 e 2009, si legge nel documento presentato da Brunetta, «il perso-

nale si è ridotto di circa 72 mila occupati scendendo a circa 3,5 milioni di unità», principalmente nelle amministrazioni centrali. Col blocco dei contratti «nel 2013 avremo riallineato in materia strutturale la dinamica delle retribuzioni» al privato.

Anche sulla lotta all'assenteismo il ministero ha fornito cifre: le misure di contrasto «hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici di circa il 35%», equivalente a «65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro». Ma la contabilità di Brunetta ha incrociato le critiche di tutti i sindacati. Sarcastico il com-

mento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che chiede al ministro la cortesia di non «scimmiettare» il premier britannico David Cameron. Anche la Cisl, solitamente d'accordo con la linea-Brunetta, questa volta, lamenta «la disarmante superficialità con cui si dichiara il calo di oltre 300 mila lavoratori pubblici» inaridendo «la capacità di erogare servizi al cittadino ed alle imprese».

Puntuta la precisazione di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Accanto ai dati statistici sulle previsioni di 300 mila lavoratori in meno, andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro che viene speso nella

miriade di consulenze che insistono nella stessa pubblica amministrazione».

La richiesta di tutti i sindacati è che i pubblici dipenden-



ti vengano piuttosto pagati meglio, valorizzandone il merito, facendoli lavorare su servizi di qualità. A Brunetta non viene risparmiata la stoccata del centrosinistra: il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parla di limiti del «brunettismo», che mancherebbe di «un progetto industriale». Gli replica il portavoce del ministro: «Il "bersanismo" sta diventando stucchevole, insopportabile: anche stavolta il segretario del Pd parla a vanvera, come un alunno svogliato che della lezione da studiare ha sbirciato solo il titolo del capitolo».

Del resto, lo stesso ministro ammette di sentirsi isolato nella sua battaglia: la riforma, sostiene, ha «troppi nemici». E aggiunge: «A cuore aperto, vi dico: da solo non ce la faccio, se vengo lasciato solo non ce la faccio», perché è una riforma «troppo difficile, troppo complicata: richiede alleanze». Brunetta denuncia un «clima assolutamente contrario», di «resistenze spaventose» da parte di «tutti i percettori di rendite: politiche clientelari, burocratiche, anche criminali...». Ostacoli che arrivano «soprattutto dalla Cgil che si è messa feroce in una posizione di contrasto, in una maniera anche ridicola», perché di fronte a esigenze e risultati, sostiene il ministro, «negare l'evidenza è ridicolo, puerile, infantile». «Ce la faranno i buoni» a portare avanti questo percorso, o vinceranno «le forze oscure»? è il tormento di Brunetta.

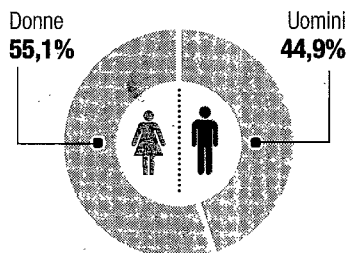
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

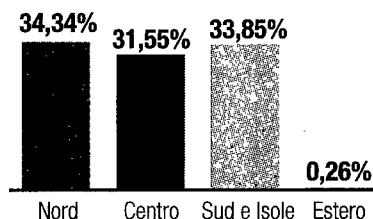
Gli statali e le misure in Europa

3.375.331
in Italia

personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione (al 31 dicembre 2008)

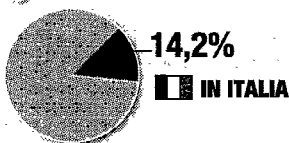


La distribuzione geografica

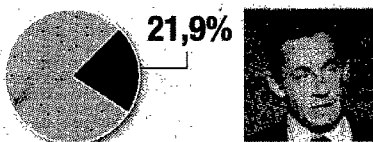


IL CONFRONTO

Lavoratori del pubblico impiego in rapporto alla popolazione attiva secondo l'Ocse*

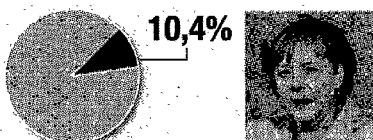


IN FRANCIA



Il presidente francese **Nicolas Sarkozy** ha deciso un taglio del 10% per la pubblica amministrazione. Su due dipendenti che andranno in pensione, solo uno sarà sostituito

IN GERMANIA

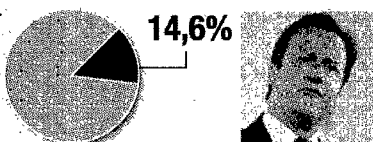


La manovra della cancelliera **Angela Merkel** eliminerà 10-15 mila posti (su 450 mila) nell'amministrazione federale e annullerà gli aumenti delle gratifiche natalizie già dal 2011

-300.000

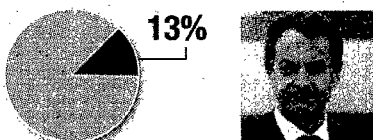
i posti nella pubblica amministrazione che il ministro Renato Brunetta taglierà tra il 2008 e il 2013

IN INGHILTERRA



Il premier **David Cameron** ha annunciato un taglio di circa 490 mila dipendenti pubblici nel corso del prossimo quinquennio e del 20% delle retribuzioni pubbliche

IN SPAGNA



Il governo di **José Luis Rodríguez Zapátero** ha varato una manovra da 15 miliardi che prevede una riduzione del 5% degli stipendi pubblici e il congelamento delle pensioni

Fonte: *Government at a glance 2009 - Ocse; www.contoannuale.tesoro.it

CORRIERE DELLA SERA

ATTUALITÀ**CAMBIO AL VERTICE DELLA CGIL**

DIVISI NON SI VINCE

LA MORSA DELLA CRISI. L'INERZIA DEL GOVERNO. LO STRAPPO DI CISL E UIL. ALLA VIGILIA DELL'ADDIO EPIFANI FA UN BILANCIO. E LANCIA UN APPELLO PER RISPONDERE A MARCHIONNE

COLLOQUIO CON GUGLIELMO EPIFANI DI PAOLA PILATI

Certo non poteva immaginarselo Guglielmo Epifani che gli ultimi giorni al vertice della Cgil sarebbero stati per lui tra i più tesi e complicati degli otto, lunghi anni di segreteria. Prima l'affondo della Fiom a Melfi e il tesoro referendum a Pomigliano; poco dopo la manifestazione di Roma con l'annuncio della più estrema delle minacce sindacali che lo ha costretto a ricordare dal palco di San Giovanni che lo sciopero generale è «una delle armi che può essere utilizzata, anche se non l'unica».

Poi, come se non bastasse, il tam tam di voci e indiscrezioni che immancabilmente accompagnano ogni cambio al vertice - un futuro politico o no? con il Pd, per il quale ha votato, o magari con Nichi Vendola che platealmente lo abbraccia al congresso del

suo partito? - alle quali lui risponde, altrettanto immancabilmente, che per ora leggerà, studierà e farà ricerca, come peraltro prescrive l'incarico di presidente della Fondazione Cgil cui è stato destinato. Infine, la nuova provocazione di Sergio Marchionne che al tavolo delle trattative con il governo e il sindacato ha preferito lo show da Fabio Fazio («Senza l'Italia faremmo meglio»), su cui persino gli azionisti della Fiat sono corsi ai ripari («Via dall'Italia? Niente di più sbagliato»).

Inevitabile che proprio da qui cominciasse il colloquio che gli aveva chiesto "L'Espresso" per fare un bilancio del suo lavoro di sindacalista alla vigilia del 3 novembre, ultimo giorno di lavoro alla Cgil.

L'attualità preme. Ed Epifani esordisce polemico: «In molti sognano la Germania. Ma allora il modello tedesco andrebbe preso tutto, e non solo per la parte che si preferisce: cosa sarebbe successo in Germania se l'amministratore di un grande gruppo avesse parlato in diretta tv di un'importante trattativa, delegittimando i suoi interlocutori naturali e dicendo falsità, come ha fatto Sergio Marchionne sui turni di Mirafiori? Sarebbe stato cacciato. Se la Fiat ha 22 mila lavoratori in cassa integrazione non può pensare di avere utili; e se sono in cassa integrazione

ne è perché sul mercato i suoi modelli non si vendono».

Allora, Epifani, lo scontro si fa di nuovo duro? Dopo tanti sforzi per costruire un'immagine riformista della Cgil, è di nuovo l'ora di un conflitto frontale con il governo?

«Ho seguito le scelte del direttivo della Cgil: aspettiamo la manifestazione del 27 novembre e poi decideremo. Faccio notare che abbiamo già fatto due scioperi generali quest'anno: a luglio, e a marzo. E non ho sentito polemiche al riguardo. E poi, stiamo parlando forse di un governo che fa cose pro-labour, che fa politica industriale, che investe in ricerca come gli altri governi europei, che alleggerisce le tasse sul lavoro dipendente? O non piuttosto di un governo che fa tutto il contrario?».

Però si sono di nuovo enfatizzate le divisioni con Cisl e Uil, che di sciopero non vogliono sentir parlare. L'unità sindacale non è più un valore?

«Certo che lo è, e infatti in tutta Europa i sindacati stanno agendo uniti di fronte alla crisi, anche se prima erano divisi».

È il contagio della protesta contro Sarkozy?

«No: è la Cisl che dice che scioperano solo i sindacati comunisti. In Europa scioperano tutti, o manifestano contro i governi, che stanno facendo pagare la crisi ai più deboli. In Italia, solo la Cgil si è mossa».

I numeri di Corso d'Italia

La Cgil che il 3 novembre Guglielmo Epifani affiderà alla guida di Susanna Camusso è la più grande organizzazione sindacale. Nell'ultimo congresso ha dichiarato 5 milioni 746 mila tesserati, di cui 2 milioni e 752 lavoratori attivi e 2 milioni 994 mila pensionati. I primi sono aumentati negli ultimi quattro anni di 200 mila unità, i secondi di 95 mila. La crescita maggiore tra i tesserati attivi viene dal mondo dei servizi e del commercio, che diventa la seconda delle categorie per importanza dopo la Funzione pubblica (407 mila unità), e prima di quella dei lavoratori dell'edilizia. Quanto ai metalmeccanici, nonostante la crisi aumentano, e sono al quarto posto.

L'espresso

Foto: P. Tre - A3 (2)



Guglielmo Epifani.
Sotto: Sergio Marchionne

Non solo qui, monta di nuovo la rabbia operaia?
«Quando la gente perde il lavoro, si arrabbia eccome. Se non è avvenuto quello che abbiamo visto nelle strade di Parigi o di Atene, è perché noi sappiamo governare la conflittualità, e se neanche un sasso ha rotto una vetrina, va riconosciuto che è merito della Cgil».

Nel 2001 lei prese il posto di Cofferati dopo la battaglia in difesa dell'articolo 18 sul licenziamento, e della manifestazione del Circo Massimo. Allora il governo Berlusconi fece marcia indietro. Oggi lo scenario è rovesciato: tutte le sicurezze del mondo del lavoro sono minate. Non è un gran bilancio.

«Siamo stati i primi a porre il problema del declino industriale e a segnalare la lenta redistribuzione del reddito a sfavore dei sala-

ri. Allora ci chiamarono catastrofisti. Oggi tutti parlano di declino, anche il mondo confindustriale. D'altra parte in questi anni si è avuto il più lungo governo di centrodestra, e l'attuale è più accorto e furbo del precedente. E per prima cosa ha diviso il sindacato».

Dimostri che è un obiettivo che viene da lontano.

«Anche allora c'era Sacconi, anche allora Bombassei; anche nel 2001 con il Patto dell'Italia fu fatto il tentativo di dividerci. Oggi, è questa la novità, non è stato fatto mai alla luce del sole. È stata una divisione lavorata dietro le spalle, in incontri riservati: mai proposto un tavolo pubblico di riflessione, sulla crisi, sulle manovre. Solo incontri di rito. In questo è stato un governo più insidioso».

Quando ve ne siete accorti?

«Quando ci fu la cena riservata con Bo- ▶



ATTUALITÀ

Non si è pentito della rottura sul nuovo modello contrattuale?

«Lo abbiamo fatto per quattro motivi molto seri. Uno: il nuovo modello fa pagare solo ai lavoratori l'inflazione importata. Due: introduce deroghe definitive al contratto nazionale, il che vuol dire farlo sparire. Tre, le sanzioni: si applicano solo ai lavoratori e mai all'impresa (se la Fiat non fa più un modello, che sanzione dai?). Quattro: la contrattazione di secondo livello, che a parole tutti vogliono allargare, è rimasta quella dell'accordo del '93.

nanni, Angeletti e la Marcegaglia a casa di Berlusconi, che lui smentì, ma che c'è stata. La divisione ha finito per creare un sindacato di opposizione e uno di governo».

Che contropartita hanno avuto Cisl e Uil?

«Bisogna chiedere a loro. Ma è una situazione pericolosa: una volta che dividi, rendi ingovernabili i luoghi di lavoro».

Nostalgia dei tavoli a palazzo Chigi?

«Avevano un vantaggio: permettevano soluzioni più trasparenti, più razionali, e la trattativa. Per esempio, di fronte all'innalzamento dell'età della pensione, noi avremmo preteso un innalzamento delle pensioni per i giovani. Invece niente».

Agli industriali va meglio così?

«Il governo ha corporativizzato il consenso: ha stabilito un rapporto diretto con le singole rappresentanze degli interessi. Gli industriali ne hanno tratto vantaggi, ma anche loro oggi vivono una stagione di disincanto».

Quali settori sono stati privilegiati?

«Quelli dove contavano i rapporti internazionali: penso al settore energetico; agli interessi dietro gli accordi con la Libia; a quelli dietro infrastrutture demenziali come il ponte sullo Stretto. Gli interessi dei grandi. Mentre il governo ha lasciato a se stessi i piccoli e i medi».

Ma la Marcegaglia appare alquanto tremontiana.

«Lo è a giorni alterni: perché la sua base elettorale attende».

L'ultimo momento unitario dopo l'articolo 18?

«Proclamare uno sciopero se il governo Prodi non fosse intervenuto sul fisco. Quello che rimprovero a Cisl e Uil è che, mentre con Prodi noi eravamo pronti a scioperare, in questi due anni e mezzo non si è fatto nulla, anzi: lo scudo fiscale è stato un condono, l'Ici è stata tolta ai più abbienti e oggi loro restano zitti».

La Cisl ha fatto la sua manifestazione...

«Sto parlando di scioperi: l'abbiamo fatto da soli, in febbraio».

Così è successo che noi abbiamo firmato tutti i contratti dove non c'erano quelle cose, e non quelli con deroghe e sanzioni, tipo il contratto dei meccanici. A conferma che quando c'è la Cgil si fanno i contratti migliori, dove non ci siamo, si sommano incertezze e conflitti. Non ha senso tenere fuori dall'accordo il sindacato più grande».

Un bello spot di propaganda.

«Altroché: dove la Fiom è forte, le imprese non applicheranno il nuovo contratto; dov'è debole, sarà messa all'angolo e reagirà balcanizzando il conflitto».

È per questo che serve una legge per regolare i meccanismi della rappresentanza.

«Direi rappresentanza e democrazia. Cioè come si validano accordi e come si misura la rappresentatività delle organizzazioni. Sulla rappresentatività sono tutti d'accordo: deve essere un mix tra le deleghe e il voto delle Rsu. Peccato che nel settore pubblico, dove si dovrebbe votare a novembre per eleggere centomila delegati, Brunetta stia cercando di rinviare...».

E sul tema di chi decide quando i sindacati hanno opinioni diverse?

«A Pomigliano c'è stato un referendum. Se si fa lì, si deve fare dappertutto. O solo dove si è convinti di vincere?».

Gli altri sindacati non vogliono il voto?

Emma Marcegaglia. In alto: Susanna Camusso



«La mia impressione è che dicano sì ma che prendano tempo. Perché a Pomigliano si è andati al referendum se la maggior parte dei delegati aveva sottoscritto l'accordo? Perché c'era un forte dissenso, ed è stato necessario il ricorso ai lavoratori. Domando: e allora perché non si è votato anche sul tema delle deroghe, che Cisl e Uil hanno firmato per i metalmeccanici pochi giorni fa?».

Legge sì o legge no?

«Preferisco l'accordo tra i sindacati e poi una legge che confermi l'accordo. Ma se non ci si riesce, dobbiamo chiedere la legge».

La delega sindacale a cosa deve servire?

«A firmare. Si vota sempre quando tutti sono d'accordo. La cosa strana è che non si vota quando l'accordo non c'è... Perché a Pomigliano l'azienda si è fermata dopo il risultato del referendum con il 60 dei sì? Quello che conta nelle relazioni sindacali è il consenso di tutti. Perché i turni li fanno gli operai».

Nessun mea culpa sulla produttività così bassa delle nostre fabbriche?

«Non è che in Italia non si lavora. Noi lavoriamo come i tedeschi, solo che lì hanno una produttività-paese diversa dalla nostra, con imprese dove l'innovazione è motore della crescita, che investono nella qualità».

Le ipertutele nei luoghi di lavoro non andrebbero emendate?

«È come prendersela con l'Albania e non con la Cina: il cuore del problema è la politica industriale, la dimensione d'impresa, i servizi, la struttura finanziaria. Quando gli imprenditori credono in quello che fanno vanno avanti, quando pensano a comprare palazzi, banche, giornali, non ce la fanno».

Siamo meno sensibili alle battaglie sul lavoro?

«È un paese allo sbando, e la battaglia per la centralità del lavoro è molto difficile. Quando sono diventato segretario c'era la speranza che si potesse cambiare il quadro politico. Ma oggi, a chi affido oggi questa speranza?».

Non le piace questo centrosinistra?

«Il centrosinistra è in difficoltà. È necessario costruire un'alternativa vera a questo governo, una forza in grado di rappresentare una speranza. Ci vuole un progetto alto, poi si cercherà una leadership».

Luca di Montezemolo può esserlo?

«Ho sempre avuto buoni rapporti con lui. Ma non ho ancora capito cosa voglia né da che parte intenda stare».

Tentato dalla politica?

«La scelta di oggi è lo studio e la ricerca. È un modo di dare una mano a un progetto».

INTERVENTO

Credito alla sfida della governance

di **Mario Draghi*****Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio***

La ripresa dell'economia è forte nei paesi emergenti, debole negli Stati Uniti, diseguale nell'area dell'euro. Le risposte di politica economica sono difformi (...). Non vi è altra risposta che un più stretto coordinamento tra le politiche economiche dei principali paesi (...). Dove questa azione fa già i maggiori passi è nella costruzione di una regolamentazione finanziaria mondiale. Essa trova nel G20 il centro propulsivo; la riforma delle regole di Basilea ne è una pietra miliare (...). Per agevolare le banche nella fase di transizione alle nuove regole, la Banca d'Italia istituirà un help desk incaricato di chiarire l'interpretazione della normativa e di assicurare l'attuazione da parte degli intermediari di politiche gestionali coerenti con il raggiungimento dei nuovi requisiti (...).

Le banche italiane e la Vigilanza

I risultati delle prove di stress per le banche europee pubblicati lo scorso 23 luglio hanno confermato l'elevata capacità di resistenza dei principali intermediari italiani a scenari che prefiguravano, oltre al deterioramento macroeconomico, un significativo aumento del rischio sovrano (...). La necessità di conformarsi alle nuove regole, che prevedono uno standard di più alta qualità, un requisito minimo al 4,5 per cento per il capitale di qualità migliore, un buffer aggiuntivo del 2,5 per cento, richiederà anche alle banche italiane, soprattutto a quelle di grande dimensione, un rafforzamento significativo del patrimonio: ma il lungo periodo previsto per l'adeguamento allevia il rigore della riforma (...).

Vigileremo affinché le politiche di accantonamento delle banche tengano conto della delicatezza di questa fase, perché i modelli interni di valutazione della qualità degli attivi siano pronti a rilevare situazioni di tensione e le prove interne di stress vengano prontamente aggiornate. Per sostenere la redditività è imperativo incidere sui costi, che in rappor-

to ai ricavi risultano superiori alla media europea; non bisogna cedere a strategie che comportino rischi eccessivi o la richiesta di esorbitanti commissioni alla clientela meno informata o in difficoltà (...).

La governance delle banche e il ruolo delle fondazioni

(...) L'esperienza italiana delle fondazioni è positiva, non solo per l'importante contributo che esse danno ad attività socialmente meritevoli, ma anche per aver svolto il ruolo di azioniste stabili, solide, delle banche; un ruolo in altri paesi ricoperto dagli investitori istituzionali, da noi poco presenti. Durante la crisi, sono stati cruciali la loro visione di lungo termine delle prospettive delle banche e il loro ancoraggio al territorio, fattori propulsivi dello sviluppo locale, regionale, del Paese tutto. Quando altri azionisti, come i fondi di investimento, fino al giorno prima così rumorosi nel chiedere aumenti di efficienza e cambi di management, si volatilizzavano, spesso per sempre, erano le fondazioni a sottoscrivere i ripetuti aumenti di capitale che consentivano di attraversare indenni la tempesta.

Così come il futuro si annuncia impegnativo per le banche, lo sarà per i loro maggiori azionisti. Le fondazioni dovranno impegnarsi su tre fronti fondamentali: la loro stessa governance, la ricapitalizzazione delle banche, l'autodisciplina nel rapporto con il management di queste ultime. Affinché l'azione degli organi di controllo delle banche sia adeguata, altrettanto adeguati devono continuare a essere i vertici dei loro principali azionisti, che tali organi contribuiscono ad esprimere.

Per le ragioni prima descritte, si chiederà loro uno sforzo significativo di rafforzamento patrimoniale delle banche, da affrontare senza esitazioni. Le fondazioni devono seguire a saper guardare lontano; devono comprendere che non possono sacrificare le prospettive delle loro banche, delle economie che esse servono, al desiderio di ritorni monetari immediati, peraltro oggi più difficili da ottenere.

L'esperienza italiana delle banche pubbliche è viva nella nostra memoria. Certi rapporti fra grun-

pi economici locali, banche pubbliche e politica si sono dimostrati alla lunga esiziali per le banche, deleteri per il costume civile; la crescita del territorio ne è stata in più casi frenata, anziché favorita. Da queste logiche siamo usciti, con grande e consapevole sforzo, vent'anni fa; altri paesi guardano ora all'esperienza italiana. Nessuno vuole tornare indietro.

Crescita e occupazione

(...) Le prospettive per la crescita del Pil, quest'anno e il prossimo, non si discostano di molto dall'1 per cento. Nel primo semestre essa ha tratto beneficio dall'aumento delle esportazioni, che stanno ora rallentando. Allo sviluppo economico serve il contributo della domanda interna: quel circolo virtuoso che da consumi evoluti e investimenti lungimiranti porta a redditi alti e diffusi, e ancora a consumi e benessere.

Oggi i consumi ristagnano perché i redditi reali delle famiglie non progrediscono e vi è una diffusa incertezza sul futuro. La condizione del mercato del lavoro è il tema centrale, da analizzare guardando a tutti gli indicatori e a tutte le buone fonti informative disponibili. Tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009 il numero di occupati si è ridotto in Italia di 560.000 persone, in gran parte appartenenti a quell'area che include i contratti di lavoro a tempo determinato e parziale e il lavoro autonomo con caratteristiche di lavoro dipendente occulto; nel primo semestre dell'anno in corso si è registrata una debole ripresa, con 40.000 occupati in più.

Come in altri paesi europei, le conseguenze della recessione sono state attenuate dall'ampio ricorso a strumenti di riduzione degli orari di lavoro. Da settembre 2008 ad agosto 2010 sono state complessivamente autorizzate oltre 1.800.000 ore di Cassa integrazione guadagni (CIG), che equivalgono al lavoro di circa mezzo milione di occupati dipendenti a tempo pieno ogni anno; sin dalle prime fasi della crisi il Governo ha esteso la platea dei potenziali beneficiari. Il tasso di disoccu-

pazione ha raggiunto l'8,5 per cento delle forze di lavoro, fra le quali sono inclusi anche i lavoratori in nero (...).

L'Italia ha affrontato la crisi con un disavanzo pubblico ancora prossimo al 3 per cento del PIL e con un debito pubblico in lenta riduzione ma alto nel confronto internazionale. La reazione alla crisi è stata prudente, la ripercussione sui conti pubblici minore che negli altri paesi avanzati, anche per l'assenza di salvataggi bancari. L'integrale realizzazione delle misure incluse nella manovra triennale approvata lo scorso luglio, contenendo gli esborsi correnti e contrastando l'evasione fiscale, potrà ricondurre l'incidenza del debito su un sentiero di riduzione (...).





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Troppa spazzatura, la legislatura affonda nelle sabbie mobili

**I rischi di cortocircuito
in una stagione politica
che pare al tramonto.**

Tre scenari

Fra spazzatura vera e virtuale, la legislatura rischia di affondare nelle sabbie mobili. Il momento è molto delicato e confuso. Da un lato ci sono i dati sulla disoccupazione esposti dal governatore della Banca d'Italia, sui quali stavolta si dice del tutto d'accordo il ministro Tremonti («sono stati superati alcuni equivoci»): una disoccupazione che non può essere curata se il tasso di crescita resta all'uno per cento. Sono questioni di interesse nazionale che interpellano le responsabilità della politica.

Dall'altro ci sono le polemiche, le rivelazioni, i veleni, le accuse che investono con violenza il presidente del Consiglio. Una miscela in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, ma che genera crescente sconcerto e pone interrogativi cruciali. Il primo dei quali riguarda la capacità di Berlusconi di continuare a esercitare il suo ruolo istituzionale con la dovuta serenità e la necessaria efficacia.

La sensazione è che si stia creando un pericoloso corto circuito, ben rappresentato dall'estenuante trattativa intorno al lodo Alfano, il famoso scudo giudiziario. Un tema che l'opinione pubblica percepisce con difficoltà e che si trascina da settimane occupando le pagine dei giornali. Nel migliore dei casi il «lodo» è destinato a dispiegare i suoi effetti dalla prossima legislatura, ma quasi nessuno è disposto a scommettere sul fatto che riuscirà a superare prima il referendum previsto dalla Costituzione.

È pur vero, peraltro, che quasi tutti i protagonisti della scena politica sono incerti su come muoversi. Il più indeciso continua a essere il premier, da molti descritto co-

me depresso e stanco. Dopo giorni di silenzio, Berlusconi ha parlato ad Acerra, ma la sua uscita non è stata felice. Ha finito per confermare l'intervento a favore di una misteriosa ragazza marocchina trattenuta mesi fa in Questura a Milano sotto l'accusa di furto: «Sono una persona di cuore, aiuto chi ha bisogno». Così l'opposizione si è trovata in mano un'ottima carta, perché l'immediato rilascio della ragazza sembra avvenuto su pressione da Palazzo Chigi e sulla base di una bizzarra menzogna, essendo stato comunicato che si trattava della nipote del presidente egiziano Mubarak.

È uno dei casi in cui la realtà rincorre la fantasia. Un recente successo di Andrea Camilleri s'intitola «Il nipote del Negus» e racconta di una cittadina siciliana in subbuglio quando arriva un giovane che il governo fascista, a torto, ritiene essere parente stretto dell'imperatore etiope. Per cui, volendone sfruttare i favori, lo copre di privilegi grotteschi, in un crescendo che sfocia in un totale fallimento.

Ora la vicenda della «nipote di Mubarak» ingarbuglia un dibattito già scaduto ai minimi termini, proiettando l'immagine di una stagione politica al tramonto. Ma come se ne esce? Anche l'opposizione è incerta, visto che il Pd è dato dai sondaggi al 24-25% e

non ha molte frecce al suo arco. Gli scenari sono tre. Il primo investe la capacità di Berlusconi di reagire e di ritrovare senso delle istituzioni e capacità d'iniziativa. Anche fra i suoi, molti dubitano che sia possibile. Il secondo prevede la crisi seguita da elezioni anticipate: un passaggio che si presenta drammatico per la tensione che si avverte nell'aria. Il terzo porta alla consueta ipotesi del «governo di transizione». Ipotesi fragile, se davvero si realizzasse mettendo all'angolo Pdl e Lega, due forze che ancora oggi sono accreditate del 42-43% dei consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e imprese. Presentato il software «Byo» realizzato da Sose

Befera: al servizio delle Pmi per aiutare la competitività

Marco Mobili

ROMA

«Il fisco al servizio delle imprese e non più nemico o socio occulto dell'imprenditore». Così il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha voluto sottolineare l'importanza di «Byo» (*Benchmark Your Opportunities*), il nuovo prodotto di analisi realizzato dalla Società per gli studi di settore (Sose) fondato su tecniche di business intelligence per fornire a imprenditori e consulenti strumenti di supporto decisionale.

Il prodotto - presentato ieri a Roma ai rappresentanti delle associazioni di categoria, agli intermediari e ai professionisti - nasce da lontano quando, quattro anni fa, l'amministrazione finanziaria ha ipotizzato di mettere a frutto e a disposizione dell'intero sistema produttivo le centinaia di migliaia di dati raccolti con l'elaborazio-

ne degli studi di settore. Sulla falsa riga di quanto è già accaduto in passato, ha ricordato il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, «quando l'amministrazione mise a disposizione del sistema paese le sue tecnologie e le sue professionalità informatiche della Sogei, per realizzare la tessera sanitaria».

I dati e le informazioni della Sose, ha ricordato Giampiero Brunello, presidente e Ad della Società per gli studi di settore, «sono assolutamente unici in quanto fotografano non solo la situazione contabile ma anche la struttura delle piccole e medie imprese italiane». In sostanza, ha spiegato ancora Brunello, «i dati utilizzati per realizzare Byo ci consentono di sapere chi produce un determinato prodotto, come lo produce, a chi lo vende, dove lo commercializza e quanto pesa la resa».

L'idea di fondo, dunque, è

quella «di aiutare come amministrazione finanziaria - ha sottolineato ancora Befera - le piccole e medie imprese, spesso prive di reali strumenti di analisi, ad individuare la strada della competitività per confrontarsi e poter restare con successo sul mercato».

Il prodotto «Byo» si rivolge non solo alle imprese e ai loro consulenti. Con una versione ad hoc può fornire alle istituzioni e agli enti territoriali i dettagli produttivi e settoriali delle imprese che operano sul territorio. Interessate al nuovo prodotto di analisi aziendale anche banche e confidi. Le prime possono pianificare specifiche strategie di finanziamento e condurre politiche di credito mirate, mentre i secondi possono definire interventi di garanzia su misura e il finanziamento di progetti di sviluppo per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



panorama



INDAGINE SUL SUPERENALOTTO

Giocano tutti, giocano tanto: nel 2010 gli italiani hanno speso 2 miliardi e mezzo di euro. E con il sogno della maxivincita si scatenano leggende metropolitane e sospetti. Che «Panorama» ha verificato uno per uno.

INDAGINE SU UN 6

AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO



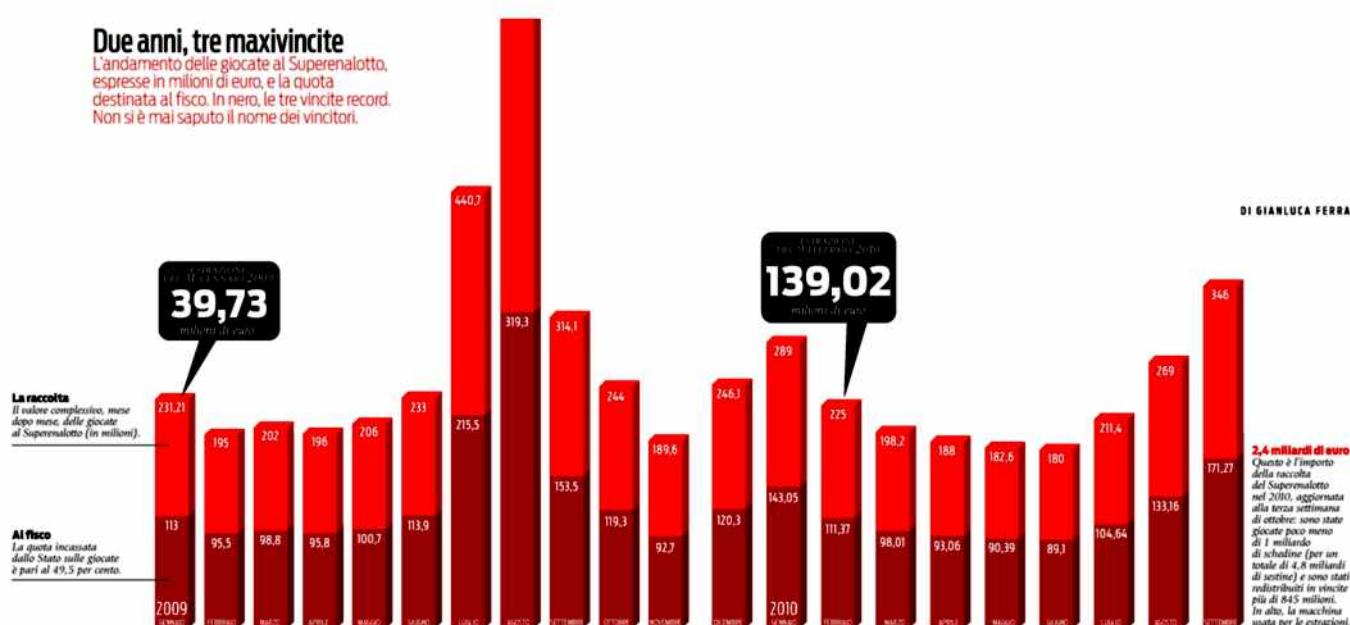
È vero che le urne sono truccate? Che un hacker può penetrare nel sistema? Che il fisco preleva metà vincita? Il **Superenalotto** dei miracoli tra leggende e verità.

DI GIANLUCA FERRARI

Due anni, tre maxivincite

L'andamento delle giocate al Superenalotto, espresse in milioni di euro, e la quota destinata al fisco. In nero, le tre vincite record. Non si è mai saputo il nome dei vincitori.

DI GIANLUCA FERRARI



Caffè, sigaretta, schedina e leggende metropolitane. Come sa bene chi ha il vizio del fumo o adora il rituale della tazzina, da quando il jackpot del Superenalotto ha raggiunto i massimi (175,4 milioni di euro martedì 26 ottobre) è molto più difficile avvicinarsi al bancone dei bar e delle tabaccherie: per il semplice motivo che quest'anno 23 milioni di italiani hanno giocato, sognando la mitica sestina. Ma, per chi si fa tentare dalla sorte, è diventato praticamente impossibile sfuggire al gioco delle voci e dei misteri che fanno da regolare sfondo alla puntata.

Lo spartito dei teorici del complotto si basa su un assunto: visto che incamera quasi la metà delle giocate, lo Stato non ha nessun interesse a fermare la corsa degli italiani al 6 milionario, e anzi si adopera perché il montepremi cresca sempre di più. Come fa? Basta un giro su internet per scoprire un'ampia letteratura retroscenista: urne truccate, schedine retrodatate, hacker informatici senza scrupoli, funzionari in grado di conoscere in anticipo l'esito dell'estrazione... Così, mentre il gioco a 13 anni dalla sua nascita continua a raccogliere 540 mila euro l'ora, *Panorama* ha passato in rassegna le ipotesi più diffuse (e spesso assurde). E, con l'aiuto degli esperti, ha dato qualche risposta definitiva.

È vero che il jackpot sale sempre perché, superata una certa cifra, lo Stato incamera più soldi?

No. È solo una delle tante leggende che da anni girano sul web e riprendono quota ogni volta che il montepremi schizza in alto. «In realtà le aliquote del prelievo fiscale restano le stesse qualunque sia l'importo giocato o quello del montepremi» risponde a *Panorama* Francesco Parola, responsabile della divisione Product and business innovation della Sisal, membro del team che nel 1997 ha creato il Superenalotto e nel 2009 ha ideato Win for life, l'altro best-seller del gruppo. **Lo Stato non è comunque interessato a spingere in alto il montepremi, per incassare cifre sempre più alte?**

In teoria sì. In realtà no, perché le statistiche mostrano che, se l'attesa si prolunga troppo, nei giocatori prevalgono stanchezza e sfiducia. Per esempio, la settimana precedente l'estrazione di martedì 26 ottobre (170 milioni), secondo le stime dell'agenzia specializzata Agipronews, l'erario ha incassato «solo» 90,3 milioni rispetto ai 91,1 di quella precedente (-0,9%).

È possibile condizionare il meccanismo di estrazione?

No. Si tratta di un'altra leggenda diffusa a partire dal 2007, quando le estrazioni dei sei numeri magici furono separate da quelle del Lotto. Da allora, secondo i detrattori del gioco, avverrebbero in segreto. Niente urna e niente bossoli: al loro posto l'immane cervellone elettronico in grado di selezionare istantaneamente le combinazioni non giocate dal pubblico per spingere in alto il montepremi e creare attesa.

«Quella di un Grande fratello che pilota le estrazioni è una favola» ribatte Parola, della Sisal. «I sistemi di estrazione non sono prodotti da noi e vengono utilizzati anche all'estero. Inoltre sono testati e completamente automatici: l'elemento umano non interviene in nessuna fase».

Hai vinto? Come incassare

Chiudete gli occhi per un attimo e immaginate di avere appena centrato un 6 multimilionario, o magari solo un 5+1 da qualche centinaia di migliaia di euro. In ogni caso è una di quelle vincite capaci di sistemarvi per la vita e che, per ovvi motivi di opportunità, ma anche perché così prescrive la legge (in ricevitoria possono essere riscossi soltanto i premi inferiori ai 52 mila euro), non potrete certo ritirare al bar. Che fare?

Per voi ci sono due notizie. Quella buona è che non vi toccherà nessuna mannaia fiscale: i premi di gioco in Italia non sono tassati, perché l'erario trattiene già per sé la metà delle puntate. Quella cattiva è che, a meno che non siate così incoscienti da presentarvi all'incasso di persona, dovrete comunque rassegnarvi a cedere una fetta della vincita a chi lo farà per voi: **banca, notaio o società fiduciaria** sono le tre strade più indicate.

Nel primo caso la percentuale trattenuta dal vostro istituto per occuparsi della riscossione oscillerà tra il 2 e il 3 per cento della vincita, ma mettetevi in conto almeno un altro 2

per cento necessario ad assicurare la somma contro il rischio trasporto: la schedina del Superenalotto è un titolo al portatore e averla con sé equivale a girare con contanti.

Se vi rivolgerete invece a un notaio o a una fiduciaria, le commissioni complessive (polizza inclusa) non cambieranno, però i soggetti, oltre che tenuti al segreto, saranno decisamente più avvezzi alla discrezione anche per quanto riguarda l'eventuale gestione del capitale.

Qualunque sia la soluzione scelta, comunque, l'iter successivo è identico: si firma una procura e si consegna la schedina originale all'intermediario, che dovrà presentarsi all'incasso con un socio e fornirvi la ricevuta (la fotocopia del biglietto è inutile: Luciano Gaucci docet) e l'impegno scritto alla riconsegna. Il vostro uomo dovrà poi recarsi all'Ufficio premi della Sisal di Roma o di Milano, che verificata l'autenticità del tagliando verserà la vincita entro 60 giorni. Attenzione: se nessuno reclama il premio entro 90 giorni solari, però, i soldi vengono riscattati dal fisco. Perché il banco, si sa, vince sempre.



È vero che l'estrazione avviene in segreto, e in una stanza blindata?

No, non c'è nessuna stanza segreta. L'estrazione è aperta al pubblico: per assistere basta presentarsi mezz'ora prima dell'appuntamento (alle ore 20 di ogni martedì, giovedì e sabato) nella sede dell'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato (Aams) di Roma, in piazza Mastai 11, quartiere di Trastevere. «In alternativa» aggiunge Parola «si può assistere alla diretta in streaming sul portale www.sisal.it o sulla pagina Facebook del Superenalotto». Il sistema tecnico prescelto è quello dell'«estrazione soffiata». I 90 bossoli, ciascuno dei quali ha impresso un numero progressivo, vengono prelevati da una valigia sigillata e immessi in una teca sferica trasparente, dove si muovono grazie a un getto d'aria compressa. Premendo un bottone, il flusso dell'aria viene invertito per qualche istante e il primo bossolo che passa accanto all'uscita viene risucchiato; via via tocca agli altri cinque. Predeterminare i numeri è impossibile. La macchina è prodotta da una società francese, la Editec, la stessa che ha in concessione anche gli apparecchi del Lotto, e viene spenta quando è incustodita.

È veramente controllata a dovere l'estrazione?

L'estrazione è seguita da una commissione di tre membri più un segretario, scelti a rotazione fra il personale dirigente dei Monopoli, e non inizia se almeno in due non sono presenti in sala. Sono loro, infatti, a verificare l'avvio e il funzionamento della macchina estrattrice grazie a una smartcard numerata (estratta da un armadio blindato) e a certificare il risultato finale. Non prima di avere ricontrollato gli 84 bussole rimasti nella teca. Sul processo vigilano anche tre rappresentanti della Sisal (che controfirmano il verbale), tre tecnici, un responsabile di sala, agenti della Guardia di finanza, un banditore e la presentatrice che legge i numeri estratti. Il set di numeri utilizzati non è mai lo stesso. Dato che l'estrazione non avviene manualmente, infine, il regolamento non impone la presenza di un notaio. Ma uno dei 30 notai che lavorano con l'Aams per le estrazioni del Lotto e degli altri giochi deve essere reperibile se la rottura dei macchinari rende necessaria la pratica manuale o in caso di contestazioni.

Quante persone conoscono il nome del vincitore?

Pochissime. Il ministero dell'Economia non lo sa, perché la vincita è tassata alla fonte e viene erogata dalla Sisal. In teoria, i soli a conoscere il nome del vincitore sono gli addetti dell'Ufficio premi della società, dove si ritirano tutte le vincite: spetta loro verificare l'identità di chi si presenta allo sportello con il tagliando giusto. Trattandosi però di un titolo al portatore, è probabile che il fortunato di turno scelga di farsi rappresentare da un notaio (vedere riquadro a pagina 77), che a quel punto sarebbe l'unico depositario del segreto.

Si può truccare la puntata, retrodatando la schedina?

No. Da tempo circola un'altra diceria (qualcuno su internet ha anche messo in vendita un manuale sul tema) che ipotizza la possibilità di violare il sistema informatico dei Monopoli collegandosi al terminale per conoscere la sestina con 3-5 minuti di anticipo sulla comunicazione ufficiale. Leggen-



270 mila euro

è quanto ha incassato ogni ora il fisco nell'ottobre 2010, grazie al prelievo alla fonte sulle giocate del Superenalotto. Queste ultime ammontano a 541 mila euro l'ora, cioè oltre 9 mila euro al minuto, notte compresa.

Il gioco delle (scarse) probabilità

Le probabilità di centrare un 6? Una su 622 milioni. Anzi, per l'esattezza, una su 622.614.430. Tutti gli altri giochi d'azzardo sono più generosi: secondo uno studio del mensile *Focus*, con il Lotto avete una possibilità su 23 milioni di azzeccare la cinquina, a poker una su 688 mila di farvi servire in mano una scala, al Gratta&vinci addirittura una su 15 di trovare qualcosa sotto la patina argentata. Certo, i premi più alti giustificano la maggiore difficoltà. Ma secondo Roberto Natalini, matematico del Centro nazionale ricerche, è molto più facile per un meteorite colpire la Terra piuttosto che per un italiano indovinare la sestina giusta giocando 1 euro: la possibilità di impatto legata al passaggio più vicino, quello che interesserà nel 2036 l'asteroide 99942 Apophis, infatti, è una su 40 milioni. Ciò non toglie che negli ultimi 13 anni nel nostro Paese si siano visti una trentina di jackpot e nessun cratere. Restando in tema di sciagure e gioco d'azzardo, restare uccisi in un incidente aereo, o fare 37 volte consecutive testa lanciando la stessa moneta, è circa 300 volte più probabile che azzeccare il 6.



da da sfatare. Primo, perché come abbiamo visto non esiste alcun terminale. Secondo, perché le giocate, anche online, vengono comunque chiuse alle 19.30.

Nel 1998 la procura di Palmi, dopo un esposto ricevuto da un'associazione di consumatori, incaricò la Guardia di finanza di svolgere un'accurata perizia sulle possibilità di «taroccamento» del concorso. Venne fuori che tecnicamente sarebbe stato possibile bucare per qualche minuto il sistema informatico dopo l'estrazione, sovrascrivendo la sestina buona su una già effettuata in precedenza. Quella vecchia perizia è ancora oggi uno dei capisaldi della teoria complottista. Peccato che l'inchiesta di Palmi non sia riuscita a dimostrare alcun sabotaggio, e che nel frattempo il sistema sia cambiato. Oggi, infatti, tra la fine delle giocate e l'inizio dell'estrazione le matrici delle schedine vengono trascritte su appositi dischi non masterizzabili e messe sotto chiave.

È vero che anche bar e tabaccherie guadagnano molto dalle giocate?

Sì e no. Per ogni euro giocato al suo terminale, il ricevitore incassa circa 8 centesimi. Logico che a guadagnarci siano soprattutto quegli esercizi che riescono ad assicurarsi un grande flusso di pubblico, a partire da quelli piazzati nelle stazioni e negli Autogrill (preferiti da molti giocatori abituali, anche perché favoriscono l'anonimato). Edicole, bar e tabacchi guadagnano invece molto di più con gli altri servizi accessibili dal terminal Sisal, come il pagamento di multe e utenze domestiche su cui incassano quasi 1 euro a bollettino. Per tutti vale poi l'effetto volano: secondo una ricerca della Federazione italiana tabaccai, ogni 4 euro di puntate ne genera almeno 1 di indotto, tra caffè, sigarette e giornali.

È vero che gli italiani si indebitano per giocare?

Falso, almeno per quanto riguarda il Superenalotto: «Contrariamente a quanto molti immaginano» dice Parola, della Sisal, «nessun consumatore ha mai fatto follie per il Superenalotto. La puntata media è pressoché invariata da tre anni: poco più di 2,60 euro a testa». A essere cresciuto è solo il numero dei giocatori. Anche secondo gli psicologi, l'andamento delle estrazioni, seppure più ravvicinato rispetto al passato (fino al 2007 si giocava solo due volte a settimana, ora sono tre) non favorisce i comportamenti compulsivi.

È vero che negli ultimi anni ci sono stati molti suicidi per colpa del Superenalotto?

No, ma qualcuno ci è andato molto vicino. Leggenda vuole che nell'agosto 2009, a Torino, un operaio di 40 anni abbia preso a pugni la sua amante, un'infermiera, riducendola in fin di vita perché si era dimenticata di giocare la sestina vincente di quel giorno affidatagli da lui: 1-21-29-40-63-70. Il guaio è che l'uomo, convinto di essere ormai milionario, aveva appena trovato il coraggio di lasciare la moglie. I numeri corrispondono a un'estrazione autentica e l'episodio fu riportato da diversi quotidiani. Ma sul web tira aria di bufala: l'episodio è identico (età e professioni dei protagonisti comprese) a quello accaduto a una coppia statunitense nel 2008, mancata vincitrice della lotteria Powerball. ■